



Società migrante, Identità Interculturale e Processi Educativi

Migrant society, Intercultural Identity and Education

Nicolina Pastena
Università degli Studi di Salerno
npastena@unisa.it

ABSTRACT

Italy, as well as other European Countries, is now destination of many migration flows. This situation creates several political, economic, social and cultural problems. A new concept of society is growing up, not tied to local culture circumscribed stereotypes, but open to multiple ways explanatory; an interacting society that takes on a new dimension, which we might call "migrant society".

The idea of a migrant society and the complex dynamics of cultural interactions, requires a new way of thinking about the educational processes, a new teaching strategy that can synergistically intersect with various and different cultural approaches.

L'Italia, come altri Paesi europei, è oggi meta privilegiata e terra di approdo di ingenti flussi migratori extracomunitari, con conseguenti complesse e difficili problematiche di natura politica, economica, sociale e culturale. Si delinea, in questo panorama, una nuova idea di società, non più legata a stereotipi locali e a impianti culturali circoscritti e limitati, ma aperta a molteplici modalità esplicative; una società dai contorni interagenti che assume una nuova dimensione, che qui potremmo definire migrante.

L'idea di una società migrante (e delle complesse dinamiche di interazione culturale che ne specificano l'essenza) richiede, sia un nuovo modo di intendere e di pensare il processo educativo, sia una nuova capacità d'azione metodologico-strategico-didattica, in grado di intersecare, in maniera sinergica, esigenze diverse e differenti approcci culturali.

KEYWORDS

Migrant Society, Capability Approach, Enaction, Intercultural Identity, Cultural Mediator.

Società Migrante, Capability Approach, Enazione, Identità Interculturale, Mediatore Culturale.

Introduzione

Il fenomeno del *nomadismo* e delle *immigrazioni* ha assunto, negli ultimi anni, un sempre più rilevante ruolo nella determinazione delle politiche sociali, economiche, culturali di molti Paesi Europei, investendoli in tal senso, di notevoli responsabilità decisionali.

Negli ultimi anni si è assistito, infatti, con sempre maggiore intensità a fughe di massa, a invasioni pacifiche, a installazioni spesso forzate, a spostamenti attribuibili a innumerevoli ragioni come la fame, la politica, la miseria, dando vita al mescolamento di più culture (originando in tal modo stati di generalizzato malessere) e al conseguente indebolimento delle *identità* sia *personali* che *sociali* dei soggetti coinvolti.

Giddens ritiene, a tal proposito, che “lo spazio del nuovo nomadismo non è né il territorio geografico, né quello delle istituzioni e degli stati, ma uno spazio invisibile delle conoscenze, dei saperi, delle potenzialità di pensiero in seno alle quali si dischiudono e mutano le qualità dell’essere, le maniere di fare società” (Giddens, 1994, p. 30).

In Europa, il flusso migratorio intenso e costante ha delineato una nuova idea di società, aperta a rinnovate forme di interazione sociale e a un diverso modello interpretativo delle congiunzioni *cultura-territorio*, *identità-territorio*.

Si profila, in tal senso, un assetto societario dai confini multiculturali; una *società* che qui potremmo definire *migrante*. Il superamento del modello culturale monolitico evidenzia, di conseguenza, la necessità da parte delle istituzioni di impegnarsi nell’elaborazione di politiche specifiche, in grado di gestire la diversità salvaguardando, nel contempo, sia le *differenze sociali* che le *pluralità culturali*.

La pedagogia e l’educazione interculturale indicano già da tempo la strada dell’*integrazione* e dell’*inclusione* quali elementi focali e snodi d’azione privilegiati per contrastare il fenomeno della disuguaglianza economica, sociale, culturale tra popoli di diverse etnie.

Si tratta qui di puntare sul valore intrinseco della *relazionalità assertiva*, dell’*intelligenza emotivo-empatica*, dell’*ascolto attivo*, del *dialogo partecipato* con l’obiettivo primario di dare al problema risposte in grado di rendere dialettica la dicotomia tra il *diritto alle pari opportunità* e quello alla differenza culturale; in sintesi, alla dicotomia *uguaglianza/differenza*.

La configurazione culturale italiana e, più in generale, occidentale è intrisa di un forte grado di complessità, derivante da un’incessante produzione di *funzioni*, *micro-funzioni* e tecniche comunicative globalizzanti sempre più sofisticate e articolate, in grado di dare risposte culturali significative.

Qui la Paideia è chiamata ad affrontare una duplice sfida: da un lato, assicurare una giusta accoglienza e l’inserimento delle giovani *generazioni migranti* nell’assetto istituzionale preposto all’*istruzione/educazione/formazione*; dall’altro lato, creare le condizioni ideali per contrastare i fenomeni legati alla diffidenza, al pregiudizio e alla xenofobia.

Si tratta di implementare forme di *alfabetizzazione culturale* in grado di garantire il confronto tra i vissuti esperienziali, storici e mnemonici di popoli diversi, cogliendo gli aspetti profondi di ogni cultura.

Una delle possibili strade per sostenere e perseguire tali obiettivi è quella della *mediazione culturale partecipata* nel pieno riconoscimento della dignità e legittimità di ogni popolo (Guerrieri, 2003).

Nello specifico, essa si propone come ponte per superare le difficoltà sia di natura *burocratico-strutturale* che di ordine *linguistico culturale*.

Quella della mediazione e del *mediatore culturale* costituisce sicuramente una delle più concrete modalità di risposta all’odierna realtà multi-etnica e multi-

culturale, una prassi del tutto nuova per il nostro Paese che si muove ancora su un terreno alquanto sperimentale.

In tal senso, guardando a quanto avvenuto nei Paesi a più consolidata tradizione immigratoria, la strada più funzionale da percorrere sembra essere quella delle “politiche di integrazione”.

Una via questa certo non facile da percorrere, ma che prospetta l’evenienza di valorizzare la ricchezza insita nella diversità, più che focalizzare l’attenzione sul contenimento dei problemi che questa sottende. Una strada, dunque, che dal punto di vista sociale trova il suo correlato antropologico nell’*interculturalità*, e dal punto di vista pedagogico, nell’*educazione interculturale* e nell’*integrazione/inclusione significativa*, parametri e fattori di riferimento ideali e di sostegno basilare per la formazione di un’*identità culturale integrata*.

2. Società migrante, identità e impianto culturale

L’idea di una *società migrante* rimanda, di conseguenza all’idea di una *cultura migrante* nel cui impianto il soggetto dell’apprendimento è costretto a *ri-pensare* continuamente al suo assetto identitario, al suo modo di *esserci-nel mondo* e agli elementi che contribuiscono sia alla *creazione dei suoi mondi* che alla determinazione del suo *ben-essere*.

Il discorso qui si centra sullo stretto rapporto che intercorre tra la natura complessa del *concetto di intercultura* (nelle determinanti che, in maniera rilevante ne caratterizzano le radici profonde dell’ordito concettuale) e, dall’altro, sul ruolo fondamentale che gli stereotipi ricoprono nella *rappresentazione sociale del fenomeno migratorio* in Italia (sui diversi modelli di integrazione sociale, sulle dinamiche seguite per l’inserimento lavorativo degli immigrati e, in particolare, sul fenomeno dell’*etnicizzazione* del rapporto di lavoro).

Rilevante attenzione richiede l’articolazione concettuale inerente le *implicazioni identitarie* che caratterizzano e specificano l’educazione interculturale, focalizzando l’attenzione sui temi del *conflitto identitario* e sulle *strategie di formazione* che conducono alla strutturazione dell’*identità personale* di ogni soggetto dell’educazione.

Il fulcro tematico si concentra, a questo punto, sulla riflessione delle dinamiche sinergicamente agenti (o meglio inter-agenti) tra il *concetto di intercultura* e gli *stili di insegnamento-apprendimento* all’interno della Scuola Italiana.

Qui è essenziale prendere in esame i temi della politica dell’*emergenza educativa*, delle *tipologie d’intervento globali*, della *comunicazione educativa*, dei *conflitti identitari* nei minori immigrati e delle diverse *strategie d’adattamento sociale e scolastico* poste in essere.

In questo contesto la *teoria dell’autopoiesi*, da un lato, e il *capability approach*, da altra prospettiva, potrebbero aprire nuovi orizzonti speculativi; si tratterebbe di *pensare e gestire l’educativo* in termini *enattivi e generativi*; di dare rinnovato valore ai temi del *linguaggiare* e dell’*emozionare*.

Seguendo le orme della teoria autopoietica (e l’importanza delle dinamiche del *linguaggiare* e dell’*emozionare*) Maturana e Davila individuano proprio nella co-esistenza e nell’accettazione dell’altro come altro legittimo la regola che valida le *politiche esistenziali* e l’atto stesso dell’*educare* (Maturana & Davila, 2006).

Anche per Martha Nussbaum, da altra visione prospettica, le emozioni assumono rilevante importanza essendo in grado di *attribuire valore* a cose e persone.

Ella si sofferma con forza e determinazione sui temi della *dignità umana*, e del *liberalismo politico* proponendo una teoria che, partendo dalla persona e dalle sue reali capacità, analizza i molteplici elementi correlati alla *qualità della vita* delle persone quali la *salute*, l’*istruzione*, l’*integrità fisica* ma anche le *opportuni-*

tà sociali, ambientali, culturali che consentono all'uomo di agire, di fare, di creare (Nussbaum, 2013).

3. La mediazione culturale: un ponte tra culture diverse

Il fluttuante clima di cambiamenti socio-demografici, attraverso i quali la società continuamente si modifica e ristruttura, presuppone un nuovo modo di pensare e di affrontare i problemi sia di natura culturale che di natura sociale. La pratica della *mediazione culturale*, in questo contesto, si iscrive all'interno delle strategie adottate per favorire l'incontro e il dialogo tra persone che appartengono ad universi culturali diversi, nel pieno riconoscimento e rispetto delle diversità e dei diritti della persona, garantendo i principi dell'interculturalità e dell'integrazione.

La pratica della *mediazione culturale* ha le sue dirette radici in Paesi europei quali la Francia e il Belgio, da lungo tempo interessati al problema dei flussi migratori extracomunitari. Particolarmente significativa è, a tal riguardo, l'esperienza francese che fa capo ad un'immigrazione extracomunitaria maturata già a partire dagli anni '60 e ad una relativa pratica di mediazione culturale elaborata e attivata a partire dagli anni '70.

La società francese diventa molto prima di quella italiana, multi-etnica e pluriculturale ed è a seguito di tale situazione (e dei relativi problemi relazionali di conflittualità e di accessibilità ai servizi) che in essa si sperimenta il ricorso alla funzione dei *mediatori culturali*.

Si avvia, così, un'esperienza che, sia sul piano concettuale che sul piano sociale, si è andata evolvendo progressivamente, anche in rapporto al mutare delle politiche di integrazione. Pittau sottolinea, a tal proposito, i tratti di disequilibrio rilevabili da questa prima fase di attuazione della mediazione culturale (Pittau, 2001).

Essa, in questa prima accezione, privilegiando l'aspetto dell'interpretariato sul riconoscimento delle radici culturali locali dei paesi di origine, ha avuto un ruolo riduttivo nei confronti della pratica globale della mediazione stessa. È solo con il pieno riconoscimento sociale e simbolico dei valori che connotano il soggetto-persona nella sua specificità, nell'identità culturale di cui è portatore, che la funzione stessa di mediazione culturale assume nuovo vigore e rinnovato valore.

I *mediatori culturali* svolgono ruoli complessi, che fanno riferimento a situazioni e contesti complessi, afferenti ad aree che riguardano la *comunicazione*, l'*informazione/orientamento*, la *gestione del conflitto*, l'*accompagnamento/assistenza*, la *formazione*, la *consulenza*, la *progettazione* e la *ricerca*.

Gli obiettivi da raggiungere consistono nel mediare tra la cultura d'origine e quella della società di accoglienza, sia contrastando i fenomeni di razzismo e xenofobia, sia contribuendo a migliorare la comprensione, la valorizzazione delle differenze e delle similitudini.

4. Mediazione culturale e processo educativo

La mediazione culturale oggi viene vissuta, al di là della funzione strumentale di servizio e accoglienza, come elemento di spiccata rilevanza simbolica ed educativa.

Essa fornisce, infatti, l'occasione per un lavoro di *riflessione su se stessi* e sui propri *principi culturali*, sui *valori* e sulle *credenze di riferimento*, riflettendo, nel rapportarsi con altri patrimoni culturali, sulla relatività e parzialità delle proprie posizioni.

Questo atteggiamento, mentre può stimolare nel concreto l'abbandono di immagini autoreferenziali ed etnocentriche (promuovendo reciproche aperture e arricchimenti), rende inevitabilmente tangibile il nodo problematico che sottostà ad una reale integrazione.

È la cultura di appartenenza ciò che, per i peculiari ambiti d'intervento della mediazione culturale, costituisce la maggiore difficoltà da affrontare. Ed è proprio a partire dal riconoscimento di una *doppia appartenenza* che, anche in ambito educativo, si può arrivare al riconoscimento di una *cultura dialogante*, in un contesto di continua sinergia dialettica.

Il tema dell'interculturalità obbliga ad una riflessione sulla complessità a cui il termine rimanda e ad una relativa specificazione *semantico-concettuale*. Per molti anni i concetti di educazione *multiculturale*, *interculturale* e *transculturale* sono stati usati in modo indifferenziato.

Parliamo di *multicultura/pluricultura* facendo riferimento alle regole autoreferenziali dei sistemi interdipendenti della società complessa multi-etnica, multi-culturale e multirazziale. La *pluricultura*, corrisponde ad una sovrapposizione di culture (stratificazione e gerarchizzazione dei gruppi) in cui vige il criterio dell'irripetibilità e della sovrapposibilità dell'una cultura con l'altra. L'intervento educativo si sofferma, in tal senso, sugli aspetti particolari di ciascuna cultura (multiculturalismo).

L'accezione *interculturale* va intesa come una proposta progettuale di tipo economico, giuridico, politico, comunicativo, educativo da porre in essere nei medesimi *subsistemi* che costituiscono la *società complessa*. Il prefisso *inter* presuppone la messa in relazione, lo scambio di due o più elementi, il rifiuto della gerarchizzazione, il risalto del dialogo e del confronto paritetico, che non costringe i soggetti al rifiuto di parti della loro identità (Portera, 2013).

L'*interculturalità* va, quindi, intesa come *finalità educativa* che ha come scopo precipuo il passaggio dalle situazioni di co-esistenza del *multiculturale* alla costruzione dell'*interculturale*, in cui l'uomo deve crescere e svilupparsi nel rapporto con gli altri attraverso il *dialogo*, la *negoziazione* e la *gestione della pluralità*.

Essa può nascere solo sulla base della *consapevolezza* della propria *identità* e della propria *appartenenza*, della capacità di interagire per costruire valori condivisi, principi sovranazionali e regole di convivenza, in grado di valorizzare ogni singolo cittadino del mondo (Perucca, 1996).

Finalità educativa precipua di un progetto interculturale significativo è il raggiungimento della *consapevolezza* delle differenze, passando, così, dalla *cultura della indifferenza* alla *cultura della differenza*.

È solo in questo modo che il *locale* diventa *globale* e il *globale*, sfondo integratore del *locale*, in un ambito di *universalizzazione del locale* e *particolarizzazione del globale* (Thomlinson, 2001).

Qui la *mediazione culturale* diventa *mediazione educativa*, dove l'intento, quanto mai problematico e continuamente perfettibile, non dovrebbe essere soltanto quello di addivenire ad un unico sistema di valori condiviso ma, piuttosto, quello di rendere comprensibili e conciliabili *sistemi incommensurabili*, salvaguardando i principi inviolabili della *dignità*, dei *diritti della persona* e del *valore della relazione educativa*.

Conclusioni

Il fenomeno migratorio ha accompagnato l'uomo fin dalla preistoria assumendo nel tempo contorni sempre più peculiari incidendo, in maniera consistente, sia sulle politiche sociali che sull'organizzazione della Paideia formale e informale.

In Italia il fenomeno è particolarmente avvertito; sulle coste del nostro Paese sbarcano, in flusso continuo, intere popolazioni in fuga da situazioni più disparate: estrema povertà, guerra, violazione dei diritti umani.

Fronteggiare questo flusso ha spesso acquisito connotati di tipo emergenziale, sia sotto il profilo di una difficile convivenza, che nella gestione/realizzazione di dinamiche di *integrazione sociale autentica*.

Incidere, in maniera pregnante, sulla responsabilizzazione sociale, morale, etica e civile dei cittadini (educazione), resta l'unica via da percorrere per raggiungere ideali di pace, libertà e giustizia sociale. L'educazione non va considerata come rimedio miracoloso in grado di rendere possibile il raggiungimento di qualsiasi ideale, può rappresentare, però, il mezzo principale per promuovere una forma più profonda ed armoniosa dello sviluppo umano e, conseguentemente, per ridurre la povertà, l'esclusione, l'ignoranza, l'oppressione e la guerra.

All'educazione, infatti, non spetta solo il compito di migliorare le conoscenze e le abilità mediante un processo continuo, bensì di promuovere rapporti di reale *inter-agenzia socio-economico-culturale* tra individui, gruppi e nazioni.

È costituzione innata dell'essere umano la propensione all'integrazione nella socio-cultura di appartenenza attraverso dinamiche relazionali significative e autentiche.

Tutte le indicazioni emerse nell'ambito della teorizzazione sulle cosiddette *Scienze Umane* vanno in questo senso: dalle scoperte più recenti della *ricerca sull'infanzia*, alla *teoria delle motivazioni*, al *mondo delle interpretazioni e relazioni sociali*, dallo *sviluppo del soggetto umano* alla *dinamica delle relazioni di gruppo*.

Il binomio *relazione-integrazione* è indissolubile e inevitabilmente intricato. È difficile concepire un qualsiasi discorso sull'essere umano eludendo l'elemento relazionale. Fin dalla primissima infanzia, infatti, il comportamento del bambino è orientato in tal senso (comportamenti di base volti alla sopravvivenza).

Per questi motivi l'essere umano non può prescindere dalla dialettica del confronto con se stesso, con l'altro, con la percezione della realtà e con tutti i significati che derivano da tali confronti. L'uomo è, quindi, soprattutto soggetto in relazione e in interazione costante con gli altri, una dimensione questa che non può eludere se non alienandosi.

Riferimenti bibliografici

- Giddens, A. (1994). *Le conseguenze della modernità*. Bologna: Il Mulino.
- Guerrieri, C. (2003). *Mediare culture. Nuove professioni tra comunicazione e intervento*. Roma: Carocci.
- Maturana, H., Dàvila, X. (2006). *Emozioni e Linguaggio in Educazione e Politica*. Milano: Eleuthera.
- Nussbaum, M. (2013). *Creare capacità*. Bologna: Il Mulino.
- Perucca, A. (1996). *La pedagogia interculturale e dimensione europea dell'educazione*. Lecce: Edinova.
- Pittau, F. (2002). Immigrazione e mediazione culturale in Francia e in Italia. *Affari sociali e internazionali*, 4.
- Portera, A. (2013). *Manuale di Pedagogia Interculturale*. Roma-Bari: Laterza.
- Tomlinson, J. (2001). *Sentirsi a casa nel mondo*. Milano: Feltrinelli.